

STANDARD

NUMERO 4

ANNO 4

LUGLIO 2025

IL MAGAZINE DI UNI PER UN MONDO FATTO BENE



Vero o falso?



Rivista STANDARD n. 4/2025

Il magazine di UNI per un mondo fatto bene

Numero 4 - Anno 4 - Luglio 2025

Direttore responsabile: Alberto Monteverdi

Comitato di redazione: Paola Annigoni, Edoardo Caprino, Valentina Carlini, Alberto Galeotto, Gianni Massa, Elena Mocchio, Francesco Morabito, Lucia Ramazzotti, Fabrizio Spaolonzi

Segreteria di redazione: Simona Tamagni

Direzione e redazione: UNI Ente Italiano di Normazione, Via Sannio 2 - 20137 Milano,
telefono 02 700241, fax 02 70024474

Editore: UNI Ente Italiano di Normazione

Versione accessibile del progetto grafico di Thanks Design, Elisa Montalbano

Adattamento a cura dell'ufficio Editoria e Grafica UNI

Autorizzazione del tribunale di Milano n. 3574 del 1 dicembre 1954.

*Il Direttore responsabile e l'Editore declinano ogni responsabilità in merito agli articoli pubblicati,
per i quali rispondono i singoli Autori.*

ISSN 2785-5724

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli e/o delle foto sono riservati.

*Ai sensi del GDPR - General Data Protection Regulation (Regolamento Europeo 2016/67) l'Editore
garantisce la massima riservatezza nell'utilizzo della propria banca dati con finalità di invio del
presente periodico e/o di comunicazioni promozionali.*

*Ai sensi e nelle ipotesi di cui agli articoli 16 e 17 ai suddetti destinatari è data facoltà di esercitare il
diritto di rettifica e cancellazione o rettifica dei dati a essi riferiti.*

Il documento è stato progettato per essere facilmente comprensibile e accessibile a tutte le persone, incluse quelle con diverse abilità, garantendo la fruibilità indipendentemente dalle capacità individuali o dalle tecnologie utilizzate.

UNI non può garantire l'accessibilità delle pagine web collegate ai link esterni presenti nel documento.

Sommario

EDITORIALE Per una libera e razionale ricerca della verità	4
FOCUS Vero o falso?	5
L'impatto delle <i>fake news</i> nella Storia	6
Elevare lo standard: evidenziare il giornalismo affidabile	7
Proteggere un bene fragile e prezioso	9
Un approccio di giornalismo etico	10
L'affidabilità dei testi prodotti dalle GenAI	11
Disinformazione e rischi per la democrazia	13
La disinformazione di genere ostacola parità e democrazia	15
L'impatto degli interessi nascosti e delle <i>fake news</i> nel campo della salute	16
La faccia “pulita” delle <i>fake news</i>	17
Alla ricerca del focus di una notizia	18
RUBRICA - SOLUZIONI PER IL MERCATO Per un mercato trasparente, come il miele...	20
RUBRICA - DAL LOCALE AL GLOBALE Nasi elettronici dall'Italia all'Europa	21
RUBRICA - LEGGI E ISTITUZIONI L'Utility Manager: un riconoscimento che cambia le regole del mercato	23
RUBRICA - CULTURA DEL SAPERE <i>Edu4Standards</i> : formare oggi i professionisti di domani	25
RUBRICA - STORIE DI PERSONE Dalla filosofia alla normazione	27
Per saperne di più su UNI - Ente Italiano di normazione seguici su:	28

EDITORIALE

Per una libera e razionale ricerca della verità

3.300 anni. Sarà un triste anniversario, quello del 2026: quella della prima fake news della storia, tramandata attraverso immagini scolpite nella pietra, nei templi egiziani. È la grande vittoria di Ramses II contro gli Hittiti del re Muwatalli II: vittoria che, come si è capito solo agli inizi del secolo scorso, non c'è mai stata.

È semplicemente accaduto che la guardia imperiale del faraone, accerchiata e sul punto della rottura definitiva, è riuscita a liberarsi dalla morsa dei nemici.

La battaglia di Kadesh si è conclusa, piuttosto, con uno stallo.

di RICCARDO SORRENTINO

Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia

“Si è sempre fatto così”. È questa la triste conclusione di uno sguardo non fissato sul presente, lontano dalla sua drammaticizzazione? No, assolutamente no; e non solo perché oggi è più facile “creare” e diffondere una *fake news*, e il grande pubblico sembra avere a volte uno scarso interesse per la verità, i fatti. È esattamente il contrario. È proprio oggi, in un mondo sempre più articolato che la verità vede rafforzare il suo valore etico e pragmatico. Non solo è necessaria, come spiegava Kant, se si vuole trattare gli altri come mezzi, e non fini, e favorire la loro autonomia. Il punto è che non se ne può fare a meno, i giuristi lo sanno bene, per coordinare le azioni di milioni, miliardi di persone.

Verità è però un concetto “pesante”. Sembra volersi imporre, in modo quasi autoritario, e questo non è facilmente tollerabile in un mondo che ha fame di libertà (anche se a volte male intesa). Questo è il punto chiave: non è la verità, il valore cardine, ma la sua libera, razionale ricerca: è sulla libertà e sulla razionalità che occorre far cadere l'enfasi. In un senso molto preciso.

Viviamo in un mondo in cui domina la propaganda - politica, commerciale - e l'uso strumentale delle emozioni; ed è ben noto che libera ricerca della verità e politica, libera ricerca della verità e marketing, sono ambiti di azione dal rapporto difficile, ambiguo, conflittuale.

Se il presidente della più potente democrazia del mondo pubblica la sua immagine nelle vesti di Papa, sapendo che sarebbe assurdo per lui aspirare al ruolo di capo del mondo cattolico, non è per gioco, ma per strategia.

Dal punto di vista dell'Ordine dei giornalisti, la chiave è allora la formazione, molto di più della deontologia. Formazione non nel senso banale dei corsi obbligatori, imposti a tutti i professionisti. L'idea è quella di dar vita - non certo imponendolo dall'alto! - a un humus culturale che tagli del tutto il cordone ombelicale tra giornalismo e politica e tra giornalismo e pubblicità: creare un ambito autonomo, con una forte metodologia professionale. Una sfida enorme in questa fase, soprattutto dal punto di vista della sua sostenibilità finanziaria.

FOCUS

Vero o falso?

di PAOLA ANNIGONI

Responsabile Formazione e Conoscenza UNI

Di recente ho sentito citare una frase pronunciata nel 1982 da Edward O. Wilson, biologo statunitense, che diceva “stiamo annegando nell'informazione, eppure siamo affamati di saggezza”.

Più di 40 anni fa era dunque già evidente quanto l'essere immersi nel caos delle informazioni renda più complicato, a volte faticoso, arrivare alla fonte della notizia e dunque alla verità.

Questo *focus* è dedicato alla qualità dell'informazione, a ciò che è vero ma soprattutto a ciò che non lo è. Per non cedere all'alibi del caos. Perché scegliere di informarci bene, allenando il senso critico, ci aiuta a capire il mondo che ci circonda e a non cadere nella trappola dell'approssimazione o - peggio ancora - della manipolazione.

L'impatto delle *fake news* nella Storia

Negli ultimi 100 anni di storia, gli incroci tra verità e falsità hanno generato piccole e grandi svolte capaci di determinare lo sviluppo di eventi più o meno conosciuti.

È interessante recuperare alcune vicende per comprendere quanto l'utilizzo di false informazioni possa aver impattato sui contesti nei quali esse sono circolate. Oggi ciò che è mutato è la velocità di propagazione di una fake news, grazie a un'impalcatura digitale capace di trasmettere in pochi minuti contenuti multimediali o testuali in ogni parte del mondo. Ma è interessante notare come anche un secolo fa si avesse contezza del peso che queste informazioni, con i loro tempi di incubazione, potessero esercitare nei contesti sociali, politici, economici e bellici.

di PIETRO BUATIER

Social Media Specialist e fondatore di Frammenti di Storia

Già nel 1922 il giornalista e politologo americano Walter Lippmann enunciò ragionamenti tremendamente attuali circa l'influenza che i mezzi di comunicazione possono esercitare sulle masse. Molti dei suoi concetti possono essere recuperati all'interno di un caposaldo delle scienze comunicative, intitolato *Public Opinion*.

In questo breve contributo, vediamo insieme 2 episodi, inerenti rispettivamente al XX e al XXI secolo. Il primo riguarda la Seconda Guerra Mondiale, il secondo invece il G8 di Genova. Partiamo dal primo.

Operazione Mincemeat: una delle più astute operazioni di depistaggio bellico degli anni '40. I servizi segreti britannici, grazie a questa mossa, riuscirono a indebolire le difese tedesche poste sul continente europeo, facendole spostare in massa dal sud Italia alla Grecia. Ma come fu possibile? L'obiettivo era permettere lo sbarco alleato nella penisola italiana, considerata "l'anello debole" della Triplice Intesa (cioè Germania, Italia e Giappone). Per far sì che le coste in Sicilia venissero lasciate più sgurnite, si fece in modo di far trovare un cadavere vestito con un'uniforme dei *Royal Marines* presso una spiaggia di Huelva, in Spagna. Il corpo senza vita sembrava appartenere a un soldato annegato, ma in realtà si trattava di un senzatetto di Londra, morto tempo prima per aver ingerito del veleno per topi. Nelle tasche furono lasciati alcuni piani di guerra artefatti, che lasciavano intendere un imminente sbarco anglo-americano nei Balcani, insieme a un falso documento d'identità e altri effetti personali. L'effetto fu quello di far ordinare lo spostamento di numerose truppe tedesche da un teatro di guerra all'altro, facendogli credere di aver avuto un insperato colpo di fortuna.

G8 di Genova: secondo quanto venne fatto trapelare da alcuni dispacci del SISDE Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica, la celebre zona rossa sarebbe stata attaccata anche con dei palloncini pieni di sangue infetto da HIV. L'effetto fu quello

di caricare di tensione la vigilia di un appuntamento che si preannunciava di per sé complesso da gestire a livello di ordine pubblico. Come è risaputo, gli eventi tra il 19 e il 21 luglio 2001 degenerarono in una serie di duri scontri, che videro anche la morte di Carlo Giuliani a causa di un colpo di pistola. Va rilevato come già in epoca pre-social network, il clima intorno a un evento fortemente polarizzante come il G8 fu inquinato da notizie non verificate e col senno del poi pure false.

A livello di ricerca storica, quindi, è utile non solo studiare la natura e gli sviluppi delle *fake news* in sé stesse, ma anche le conseguenze che queste sono state in grado di causare.

Gli effetti-causa di documenti quali i Protocolli dei savi anziani di Sion (indicata come una delle concuse dell'antisemitismo di inizio '900) o di riviste di propaganda come Signal (periodico di propaganda nazista fatto circolare nei Paesi dell'Europa occupata o neutrale tra il 1940 e il 1945) oggi possono essere inquadrati sotto una prospettiva più completa e consapevole.

APPROFONDIMENTO

Per saperne di più:

- l'[Operazione Mincemeat](#)
- il [G8 di Genova](#) (pagina web de Il POST)
- L'[esperienza editoriale di Signal](#)
- [La nascita, lo sviluppo e le conseguenze dei Protocolli sei savi anziani di Sion](#) (dal libro "Cambiare la storia" di Adriano Prosperi)
- [Frammenti di Storia](#)

Elevare lo *standard*: evidenziare il giornalismo affidabile

Il giornalismo di qualità è una difesa in prima linea nella battaglia per porre fine alle *fake news*. La *Journalism Trust Initiative* (JTI), lanciata da Reporter Senza Frontiere, offre un nuovo approccio con il suo sistema di certificazione - pubblicato dal Comitato Europeo di Normazione CEN come CWA 17493 nel 2019 - che standardizza i processi giornalistici che rendono i contenuti affidabili.

di BENJAMIN SABBAH

Director Journalism Trust Initiative - Reporters Sans Frontières / Reporters Without Borders RSF

In un panorama mediatico in cui la disinformazione si diffonde più velocemente dei fatti verificati, la credibilità non è solo una virtù, ma una necessità. La *Journalism Trust Initiative*, progetto avviato da Reporter Senza Frontiere (RSF), rappresenta una soluzione pragmatica a questa crisi che definisce cosa rende il giornalismo affidabile.

Piuttosto che concentrarsi su ciò che è falso, la JTI mira a distinguere ciò che è vero. Si basa sul presupposto che trasparenza, responsabilità e garanzie professionali siano il fondamento di un giornalismo affidabile. Sviluppata attraverso un processo aperto e multilaterale sotto l'egida del CEN, l'iniziativa fornisce un quadro che le testate giornalistiche possono seguire e divulgare pubblicamente, consentendo al pubblico - e agli algoritmi - di riconoscere il giornalismo di qualità.

JTI non è uno strumento di *fact-checking*; è una soluzione strutturale che consente alle testate giornalistiche responsabili di distinguersi, rendendo più facile per piattaforme, inserzionisti e consumatori sostenere fonti affidabili.

Fornisce inoltre alle autorità di regolamentazione e alle istituzioni un parametro di riferimento non invasivo e basato sui diritti per identificare e promuovere le testate giornalistiche credibili senza violare l'indipendenza editoriale.

Oltre 2.100 testate giornalistiche in 110 Paesi hanno già aderito all'iniziativa per valutare la propria conformità ai 130 requisiti dello standard. JTI è stato inoltre introdotto nell'European Media Freedom Act e nel Codice di Condotta del Digital Services Act come parametro di riferimento per l'identificazione delle testate giornalistiche affidabili. Attualmente, 14 organismi di certificazione sono autorizzati a effettuare *audit* sui *media* e a rilasciare la certificazione JTI, tra cui Bureau Veritas, Deloitte, Alliance for Audited Media, ABC UK e ABC Taiwan.

Con l'intensificarsi della guerra dell'informazione - che si tratti di influenze straniere, manipolazioni interne o disinformazione su temi economici - JTI è uno strumento cruciale per riportare ordine nel caos. Contribuisce a ristabilire il giornalismo come bene pubblico e pilastro della resilienza democratica.

APPROFONDIMENTO

Il CEN Workshop Agreement CWA 17493, intitolato *Journalism Trust Initiative*, definisce i criteri di trasparenza (proprietà, fonti di reddito...), professionalità (linee guida editoriali, codici etici, politica di correzione) e responsabilità nelle redazioni. È liberamente accessibile e applicabile alle testate giornalistiche di tutto il mondo e include sia una componente di autovalutazione che un audit di terze parti.

Per saperne di più su:

- il [CWA 17493:2019](#)
- [Journalism Trust Initiative](#)
- [Reporter Senza Frontiere](#)

Proteggere un bene fragile e prezioso

La diffusione incontrollata di disinformazione *online* minaccia il dibattito democratico, alimenta la polarizzazione e mina la fiducia tra cittadini, istituzioni e imprese. Le *fake news* generano anche gravi ricadute economiche: frodi, danni reputazionali, turbative di mercato. Il settore radiotelevisivo è particolarmente esposto, poiché fondato su un rapporto fiduciario con il pubblico e gli investitori. Gli editori operano nel rispetto di norme che tutelano pluralismo e accuratezza, a differenza di soggetti privi di responsabilità. Su questo ha richiamato l'attenzione il Presidente di Confindustria Radio Televisioni Antonio Marano con proposte concrete per riequilibrare il sistema e restituire dignità all'informazione professionale.

di ROSARIO ALFREDO DONATO

Direttore Generale di Confindustria Radio Televisioni

La disinformazione non è un fenomeno nuovo, ma su *internet* ha assunto caratteristiche inedite per rapidità, scala e intensità. Le *fake news*, rese virali da dispositivi *always on* come gli *smartphone* e dalle piattaforme social, si diffondono a una velocità che travolge ogni tentativo di verifica. Le dinamiche degli algoritmi sociali producono un “autismo informativo”, in cui gli utenti cercano e condividono contenuti che rafforzano le proprie opinioni preesistenti, generando sfiducia verso i media professionali e favorendo la circolazione di notizie non verificate. Il meccanismo virale delle piattaforme assegna credibilità alla quantità di condivisioni, più che alla qualità dell'informazione. In questo contesto, l'avanzata dell'intelligenza artificiale (IA), accessibile ormai anche a utenti non professionisti, aggiunge un ulteriore livello di complessità: diventa sempre più difficile distinguere il vero dal falso.

Tuttavia, proprio l'IA potrebbe offrire strumenti per contrastare il fenomeno, attraverso il riconoscimento automatizzato di contenuti ingannevoli o manipolati.

A differenza dei contenuti anonimi che circolano *online*, i media (TV, radio, stampa) sono industria dell'informazione fondata su principi di trasparenza, responsabilità e controllo; impiegano giornalisti qualificati, redazioni strutturate; rispondono a obblighi legali e deontologici, inclusa rettifica e ritiro dei contenuti. L'accesso alle loro informazioni è gratuito, privo di profilazione occulta e ancorato ai territori, a cui restituiscono valore economico, occupazionale e culturale. Per contro, gli operatori *Over the Top* (OTT) tendono a evitare ogni forma di responsabilità sui contenuti, ponendosi come semplici intermediari tecnici. Questo squilibrio mina il sistema dell'informazione e riduce la concorrenza a una corsa al ribasso sui contenuti e sulla qualità. Bisogna riequilibrare la netta asimmetria normativa tra media e operatori digitali. I primi sono soggetti a 3 principi fondamentali: verità, interesse pubblico e continenza delle espressioni; è indispensabile che anche i secondi vengano vincolati agli stessi criteri.

L'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha da tempo documentato come l'ecosistema digitale abbia rivoluzionato il sistema informativo (ridotti i cicli di verifica, abbattute le barriere all'ingresso, reso gli utenti co-creatori di contenuti) esponendo consumatori e operatori professionali a una crescente vulnerabilità, aggravata dalla mancanza di controlli e garanzie. Per contrastare questo squilibrio, il Presidente di Confindustria Radio Televisioni, propone 2 misure fondamentali: alleggerire il carico normativo per gli editori responsabili, affinché possano competere in condizioni più eque; destinare una quota della *Digital Services Tax* - che in Italia ha generato 455 milioni di euro - al sostegno dell'intero comparto dell'informazione professionale, radio, stampa e TV. È un'azione di riequilibrio non solo economico, ma democratico.

APPROFONDIMENTO

La dimensione globale del problema richiede interventi sovranazionali. L'UE storicamente ha considerato le piattaforme digitali meri intermediari, escludendole da responsabilità sui contenuti (Direttiva *e-commerce*, 2000), ma dal 2018 ha promosso strumenti di auto e co-regolazione (codici pubblicità, *hate speech*, minori e campagne elettorali UE, ancora oggi su base volontaria), nonché i *fact-checker*. La pandemia e la seconda presidenza Trump hanno mostrato i limiti di tale approccio. *Digital Services Act*, *Media Freedom Act*, *AI Act*, ancora in fase di implementazione, introducono obblighi di trasparenza e *accountability* per le grandi piattaforme online ed etichettatura per l'AI generativa: in caso di inadempienza, la Commissione potrà attivare procedimenti formali.

Per saperne di più su:

- [Confindustria Radio Televisioni](#)

Un approccio di giornalismo etico

Famiglia Cristiana, settimanale di riferimento nel panorama editoriale cattolico in Italia, svolge da 94 anni un suo ruolo importante nella comunità ecclesiale e civile nel fornire notizie e approfondimenti seguendo il proprio progetto editoriale, che si può sintetizzare nella massima riportata nella testata “I fatti mai separati dai valori”.

Don STEFANO STIMAMIGLIO

Direttore Responsabile Famiglia Cristiana

La testata (cartacea e web) fonda i suoi contenuti su una costante azione di verifica delle notizie e di affidabilità delle fonti. Per contrastare la diffusione di *fake news*, così frequenti oggi, la redazione adotta da sempre alcune strategie e pratiche, fondate sia sull'esperienza consolidata dei suoi giornalisti sia su un lavoro costante e proceduralizzato in *team*, che mirano a garantire un'informazione corretta e responsabile a favore dei propri lettori.

Innanzitutto, i suoi giornalisti si impegnano, a livello di proposte, a consultare costantemente fonti conosciute direttamente, istituzioni e uffici pubblici a livello centrale o locale, enti della società civile (terzo settore e volontariato, non solo cattolico), agenzie di stampa italiane e straniere affidabili, nonché altre fonti informali di provenienza

ecclesiastica. Ogni notizia viene attentamente verificata prima di essere proposta dal singolo giornalista, ma viene poi posta a successivo vaglio in sede di approvazione definitiva per la pubblicazione sull'edizione cartacea e/o web da parte dell'ufficio centrale e della direzione. Questo approccio di giornalismo etico, sollecitato anche dalle norme deontologiche dei giornalisti e dagli organi di disciplina interna dell'Ordine professionale, permette di ridurre al minimo la possibilità di diffondere informazioni false o distorte.

Inoltre, la redazione presta molta attenzione alla contestualizzazione delle notizie, offrendo anche analisi approfondite e commenti autorevoli che aiutano i lettori a comprendere meglio le questioni trattate.

L'informazione viene sempre accompagnata da dati verificati e riferimenti precisi, in modo da rendere trasparente (con la citazione della fonte) il percorso di verifica e aiutare il pubblico a distinguere tra notizie attendibili e sospette.

Un'altra strategia adottata riguarda l'attiva presenza sui *social media*, dove molte *fake news* trovano terreno fertile. Qui, Famiglia Cristiana si impegna a condividere solo contenuti accurati e verificati, di solito rilanciando articoli del sito e correggendo, se è necessario, eventuali inesattezze che possono emergere nella rete.

Famiglia Cristiana, infine, svolge anche un ruolo educativo, offrendo ai lettori diversi articoli per aiutarli a riconoscere le *fake news*, o almeno le più grossolane. Questo per contribuire a creare una cittadinanza più consapevole e capace di valutare correttamente le notizie.

L'affidabilità dei testi prodotti dalle GenAI

Le risposte delle *GenAI - Generative Artificial Intelligence* - sono utili, ci fanno evitare sviste, ci possono dare buone idee, ma non sono sempre affidabili: vanno esaminate con attenzione e consapevolezza. Allo scopo, in questo articolo le affronto dal punto di vista delle discipline del testo (filologia, ecdotica, linguistica testuale) e della lingua (linguistica italiana, pragmalinguistica, semantica ecc.).

di GIOVANNI ACERBONI

L'ink Scrittura professionale

Le *GenAI* ci hanno tolto l'esclusiva della scrittura. Dal punto di vista umanistico, questa è l'unica ed epocale novità. Per il resto, tutto è già accaduto nella storia della scrittura, a partire dagli errori.

Le *GenAI* commettono errori, che non sono allucinazioni, perché un software non può impazzire, non può passare a uno stato psichico anomalo e imprevisto. L'errore è una proprietà di questi sistemi, che non pensano, non hanno coscienza di sé, non sanno quello che fanno né come lo fanno.

Gli errori delle GenAI sono di 3 tipi:

- errore dovuto all'assenza dell'informazione corretta nel dataset di addestramento;
- errore statistico, per cui viene preferito un contenuto scorretto in quanto statisticamente più rilevante del contenuto corretto;
- errore determinato da un errore conversativo del prompt, per cui la *GenAI* viene fuorviata.

Se c'è un errore a monte, c'è un errore a valle. Non si scappa.

Il primo errore non può essere emendato, ma bisogna stare attenti a riconoscerlo perché le *GenAI* tendono a rispondere assertivamente anche quando non hanno l'informazione corretta.

L'informazione corretta manca al *dataset* di addestramento soprattutto quando il discorso è specialistico. Infatti, i *dataset* sono composti da miliardi di testi web, i quali sono molto raramente fonti primarie (cioè origine della conoscenza, come la Divina Commedia o la Costituzione). Nel web si possono trovare fonti secondarie (per esempio un libro sulla Costituzione), ma più spesso sono fonti terziarie (recensione a un libro sulla Costituzione) o di rango ancora inferiore, come i *post social* (un commento alla Costituzione di Fragola86).

Dunque, sono fonti al massimo terziarie. Una fonte terziaria o di rango inferiore non può essere considerata con certezza affidabile, soprattutto quando il discorso è specialistico.

Il secondo e il terzo errore possono essere gestiti con *prompt* "furbi". Gli errori conversativi dei *prompt* sono dovuti frequentemente al fatto che con le *GenAI* si conversa per iscritto, mentre noi siamo abituati a conversare faccia a faccia, dove le informazioni non dette (impliciti) agiscono sui parlanti, su quello che si dicono e su come lo dicono. Con le *GenAI* gli impliciti vanno esplicitati, perché le *GenAI* sanno di noi, del nostro contesto, del nostro scopo ecc. solo quello che scriviamo nel *prompt*. Gli errori statistici possono essere superati con *prompt* più circostanziati, che indicano per esempio le fonti da consultare o da escludere.

Errori o no, le *GenAI* sono molto utili quando riescono a stabilire tra l'infinità di informazioni in loro possesso correlazioni che non ci verrebbero in mente. La validità della correlazione va sempre verificata bene, ma non c'è dubbio che ci possono dare spunti originali.

APPROFONDIMENTO

Non sempre si vedono gli errori. Anche se si conosce bene la materia, bisogna rileggere la risposta delle *GenAI* con molta attenzione, perché qualcosa ci può scappare. Per esempio, se una *GenAI* scrive "domanda convenzionale" invece di "domanda riconvenzionale" (è un tecnicismo processuale) e l'avvocato leggendo di fretta non se ne accorge, fa un pasticcio con gravissime conseguenze per il suo cliente. Il fatto è che le risposte sono scritte in buon italiano, per cui siamo indotti a correlare la qualità dello stile alla plausibilità della risposta. Tra quando le accendiamo e quando le spegniamo, la potenza delle intelligenze artificiali deve stare sempre sotto il potere della nostra intelligenza.

Per saperne di più su:

- [L'link Scrittura professionale](#)

Disinformazione e rischi per la democrazia

Nel 2016 la circolazione di informazioni false o manipolate ha segnato eventi politicamente rilevanti come le elezioni presidenziali statunitensi e il referendum sulla Brexit. Dopo il 2020, quando le *fake news* hanno complicato la gestione della pandemia da Covid-19 generando una situazione di panico informativo definita *infodemia*, il tema è diventato cruciale non solo per ricercatori e giornalisti, ma anche per governi e organizzazioni internazionali. Nell'attuale scenario geopolitico, la disinformazione è sempre più associata ai tentativi di ingerenze esterne.

di SERENA GIUSTI e ELISA PIRAS

Link Campus University Roma e ISPI Milano; Eurac Research, Bolzano/Bozen

Durante l'ultimo decennio, il fenomeno della disinformazione è diventato uno degli aspetti maggiormente caratterizzanti per la sfera pubblica e la dinamica del dibattito politico nelle società contemporanee. Lo svelamento dei contenuti informativi falsi o manipolati - non solo le classiche *fake news*, ma anche elementi multimediali come *meme* e *deepfake*, e narrazioni strategiche finalizzate a imporre una ricostruzione fuorviante di una situazione o di un processo storico a fini propagandistici - richiede competenze tecniche, conoscenze di cultura generale, capacità di analisi e di utilizzo delle fonti, un approccio scientifico e al contempo una conoscenza del contesto e naturalmente molto tempo a disposizione.

Inoltre, sempre più spesso per la lotta alla disinformazione si ricorre a strumenti basati sull'intelligenza artificiale, che richiedono competenze specialistiche.

Non tutti, quindi, avrebbero le stesse possibilità di distinguere tra informazioni genuine e manipolate. In particolare, il disordine informativo è particolarmente difficile da navigare per chi vive in contesti non democratici o in Paesi del Sud globale.

Per le società democratiche, la disinformazione dilagante pone alcuni problemi relativi a 3 aspetti fondamentali:

- la qualità del discorso pubblico;
- la tenuta delle istituzioni democratiche;
- la garanzia della sicurezza dalle interferenze esterne.

Il dibattito sulle questioni di interesse comune risente negativamente della crescente polarizzazione delle opinioni su temi come la gestione dei flussi migratori, i diritti sociali, le sfide globali del cambiamento climatico e della sicurezza internazionale: scompare la discussione finalizzata a raggiungere un consenso e aumenta la conflittualità. Ciò comporta che lo scetticismo e l'apatia si diffondono tra i cittadini, allontanandoli ulteriormente dai loro rappresentanti eletti.

Inoltre, l'opinione pubblica sempre più disorientata diventa facile preda di discorsi irrazionalisti, che fanno leva su emozioni antisociali come paura e risentimento e minano il senso civico e la partecipazione democratica.

Come hanno mostrato le recenti crisi internazionali - *in primis* le vicende belliche in Ucraina e Israele-Palestina - la disinformazione è uno strumento utilizzato nelle società direttamente coinvolte per ottenere vantaggi militari e per screditare il nemico. Inoltre, si assiste sempre più spesso a un ricorso da parte di vari attori alla disinformazione per adulterare processi elettorali che si può configurare come tentativo di produrre "interferenze esterne".

APPROFONDIMENTO

Disintermediazione e nuova comunicazione politica. L'utilizzo massiccio dei *social media* da parte di attori politici ha rivoluzionato la comunicazione e il *marketing* politico, accelerando il processo di disintermediazione che era iniziato con l'avvento della televisione. L'eliminazione dei filtri tra rappresentanti e rappresentati permette ai politici di comunicare direttamente con i cittadini, indebolendo le istituzioni intermedie come i partiti. La comunicazione diretta non deve essere istituzionale, ma può rinunciare all'accuratezza e puntare all'effetto emozionale, usando registri informali e privilegiando l'affermazione di opinioni rispetto all'analisi razionale dei fatti. Il dialogo diretto sui *social media* è perlopiù apparente, spesso gestito da terzi (umani o sempre più spesso intelligenze artificiali): mentre i cittadini hanno l'illusione di parlare con i politici, ottengono risposte occasionali e ritardate. Inoltre, il *microtargeting* - raccolta e analisi sistematica di dati degli utenti che può essere utilizzata per influenzare le opinioni e quindi il voto - rende la comunicazione politica sempre meno trasparente. Date le difficoltà (tecniche ma soprattutto etiche e legali) connesse al controllo dei contenuti sulle piattaforme, la governance della sfera pubblica digitale risulta ardua e inefficace per contrastare la diffusione di fenomeni potenzialmente pericolosi per i sistemi democratici, quali la disinformazione e i discorsi d'odio.

Per saperne di più su:

- il libro [Democracy and Fake News. Information Manipulation and Post-Truth Politics](#)

La disinformazione di genere ostacola parità e democrazia

La disinformazione di genere produce e diffonde falsità *online* per silenziare donne in posizione di visibilità, con l'obiettivo di spingerle a ritirarsi dalla vita pubblica. È una forma di violenza digitale che corrode la democrazia e va affrontata dunque come una questione sia tecnologica sia di sicurezza.

di MARIA GIOVANNA SESSA

Research Manager EU DisinfoLab

La *gender-based disinformation* (GBD) colpisce spesso giornaliste, attiviste e figure politiche, rappresentandole come incompetenti, instabili o corrotte. Il fenomeno si intensifica quando le donne sfidano le norme di genere tradizionali, occupando spazi storicamente maschili (dalla politica allo sport), e si aggrava ulteriormente nel caso di appartenenza a minoranze marginalizzate (per etnia, religione o orientamento sessuale). Sebbene la GBD si muova spesso entro i confini della libertà di espressione *online*, può sfociare in violenza *offline*, contribuendo comunque a legittimarla.

Non si tratta di episodi isolati di sessismo, ma di una strategia strutturata che sfrutta e rafforza norme patriarcali radicate, trovando terreno fertile nei periodi elettorali o di crisi. È alimentata da campagne coordinate che fanno leva su stereotipi e per intaccare la credibilità delle vittime, isolare e scoraggiarne la partecipazione pubblica.

Soggetti statali, come la Russia, la utilizzano sistematicamente come strumento geopolitico per interferire nei processi democratici europei e accentuare la polarizzazione, facendo leva su pregiudizi preesistenti.

Le conseguenze sono gravi sia sul piano individuale - con danni reputazionali, minacce alla sicurezza e rinunce forzate alla carriera - sia su quello collettivo, dove sono a rischio i diritti acquisiti in tema di parità e rappresentanza democratica. Per contrastarla, servono risposte integrate: politiche pubbliche, strumenti normativi di governance come il *Digital Services Act* (DSA), e strategie comunicative in grado di rafforzare la resilienza collettiva alla disinformazione.

APPROFONDIMENTO

Gli algoritmi delle piattaforme digitali amplificano contenuti sensazionalistici e divisivi, inclusa la disinformazione di genere. Il DSA impone loro obblighi di valutare e mitigare i cosiddetti rischi sistematici, compresi quelli legati alla violenza di genere e all'architettura stessa delle piattaforme. Finora l'attuazione resta insufficiente: l'effettiva applicazione delle norme è cruciale per garantire un ecosistema informativo sicuro!

Per saperne di più su:

- il [pacchetto relativo alla legge sui servizi digitali](#)

L'impatto degli interessi nascosti e delle *fake news* nel campo della salute

La disinformazione sanitaria rappresenta una minaccia crescente per la salute pubblica. Le *fake news*, spesso alimentate da interessi nascosti, mettono a rischio scelte fondamentali, individuali e collettive. Questo articolo analizza come tali interessi influenzino la diffusione di notizie false e le conseguenze sociali, sottolineando l'importanza di una comunicazione trasparente e scientificamente fondata.

di ANTONIO MISTRETTA

Direttore Servizio Comunicazione Scientifica Istituto Superiore di Sanità

Recentemente la diffusione di *fake news* in ambito sanitario ha raggiunto livelli allarmanti, ostacolando la circolazione di informazioni scientifiche corrette. Temi come vaccini, terapie oncologiche e malattie infettive sono spesso al centro di notizie false che si propagano soprattutto sui *social media*, dove il sensazionalismo domina il dibattito. Piattaforme come *TikTok*, *X*, *Facebook* e *Instagram* sono quelle nelle quali si fatica maggiormente a distinguere tra informazioni affidabili e false.

Dietro questa disinformazione si celano interessi nascosti e molteplici attori che ne amplificano l'effetto. Alcuni operatori economici sfruttano le *fake news* per guadagni diretti, promuovendo prodotti non validati o creando contenuti ad alto impatto emotivo per aumentare il traffico *online*. Altri utilizzano la disinformazione come strumento per influenzare l'opinione pubblica, manipolando paure e incertezze.

Nel mondo medico, non mancano situazioni di conflitto di interesse, dove rapporti poco trasparenti con l'industria farmaceutica possono condizionare la comunicazione e la percezione pubblica. Per questo è fondamentale distinguere la fiducia nelle persone dalla fiducia nel metodo scientifico, pilastro per valutare le evidenze e orientare le decisioni.

Le conseguenze delle *fake news* sono drammatiche: la copertura vaccinale, dopo un calo significativo, fatica a tornare ai livelli ottimali, esponendo la popolazione a rischi evitabili.

Tra le conseguenze dirette si segnalano anche ritardi e cancellazioni di esami di screening.

Il 30% degli italiani è stato esposto a informazioni sanitarie fuorvianti *online*.

La disinformazione sanitaria è stata trasformata in un'arma di propaganda, sfruttando la paura, minando la fiducia del pubblico e ostacolando l'azione collettiva.

La lotta contro le *fake news* attraverso il *fact-checking* richiede un impegno condiviso tra istituzioni, operatori sanitari, media e cittadini, affinché l'informazione diventi uno strumento di protezione e non di rischio. Promuovere l'alfabetizzazione sanitaria per

tutelare la salute di ogni individuo, rendere le istituzioni più accessibili e sviluppare strumenti efficaci per contrastare la disinformazione sono passi imprescindibili per tutelare la salute collettiva.

Solo rafforzando la fiducia nel metodo scientifico sarà possibile contrastare efficacemente la disinformazione e promuovere scelte consapevoli, a tutela della salute individuale e collettiva.

APPROFONDIMENTO

La sfida più grande nella battaglia contro la disinformazione sanitaria è riconquistare la fiducia nel metodo scientifico. Spesso la diffidenza non è rivolta alla scienza in sé, ma a chi la comunica o alle istituzioni che la rappresentano. Per questo è fondamentale promuovere una cultura che valorizzi la verifica rigorosa, la revisione tra pari e la massima trasparenza.

Comprendere il funzionamento della scienza aiuta a sviluppare un pensiero critico, indispensabile per distinguere informazioni affidabili da *fake news*. La comunicazione sanitaria deve essere chiara, accessibile e onesta, evitando semplificazioni e allarmismi ingiustificati.

La faccia “pulita” delle *fake news*

Nell’ecosistema informativo contemporaneo, le *fake news* assumono anche il volto rassicurante di una confezione *green*, di uno slogan etico, di un bilancio inclusivo. È qui che si inserisce il fenomeno del *washing*: narrazioni ingannevoli che vestono l’apparenza della sostenibilità e deformano la realtà. Riconoscerle è il primo passo per tutelare la credibilità delle imprese e la libertà di scelta dei consumatori.

di GIUSEPPE PATAT

Founder e Amministratore unico di EthicsGO Srl

Se in passato le *fake news* agivano soprattutto sul piano politico o sociale, oggi si diffondono anche nei territori della reputazione e del consumo. Il lessico della sostenibilità, sempre più presente nella comunicazione d’impresa, è diventato terreno fertile per dichiarazioni non dimostrabili, scorciatoie narrative, scelte estetiche prive di fondamento.

Fenomeni come il *greenwashing* - che propone come ecologico ciò che non lo è - si affiancano a pratiche meno note ma altrettanto insidiose: il *pinkwashing* e il *rainbow washing* utilizzano temi legati all’inclusione per finalità promozionali; l’*ethical washing* costruisce un’immagine valoriale a scopo opportunistico; l’*ESG-washing* altera la trasparenza dei dati per sedurre stakeholder e mercati.

Il risultato è una comunicazione che appare sostenibile, ma non lo è. A farne le spese sono i cittadini, le imprese realmente impegnate, e più in generale la fiducia nel sistema.

Secondo un'indagine SwG (2016), oltre il 70% degli italiani ritiene che la pubblicità sia ingannevole e più dell'80% non distingue con sicurezza una *fake news* da una notizia fondata (Fonte: Infosfera). In un mercato competitivo, serve distinguere tra ciò che è comunicato e ciò che è verificato.

Ed è proprio la verifica indipendente il vero antidoto: non una censura, ma uno strumento per tutelare l'integrità dell'informazione e ristabilire la fiducia tra imprese, media e cittadini. Verificare significa chiedere trasparenza, coerenza, evidenze. Significa proteggere il valore delle parole e dell'informazione.

La norma UNI ISO/TS 17033 Asserzioni etiche e loro supporto - Principi e requisiti e la UNI/PdR 102 Asserzioni etiche di responsabilità per lo sviluppo sostenibile - Indirizzi applicativi alla UNI ISO/TS 17033 rappresentano un punto di riferimento per valutare la credibilità dei messaggi. Accanto a essa, organismi di parte terza possono svolgere una funzione essenziale: validare ciò che viene dichiarato pubblicamente, distinguere il vero dal verosimile, prevenendo contestualmente il danno reputazionale.

Verificare non è solo un gesto tecnico: è un atto culturale. In un'epoca in cui la comunicazione è parte integrante della strategia d'impresa, fare chiarezza significa agire per una concorrenza leale e un mercato più giusto, tutelando clienti e stakeholder.

APPROFONDIMENTO

Per saperne di più su:

- la norma [UNI ISO/TS 17033](#)
- la prassi [UNI/PdR 102](#)
- il [marchio di conformità UNI "Verified Claim"](#)

Alla ricerca del **focus** di una notizia

Riflettere su un giornalismo sostenibile pone attenzione sull'evoluzione della gestione dell'informazione scientifica, sanitaria e tecnologica nei *media*, fino alla deontologia e alle norme che l'Ordine dei Giornalisti si dà nel tempo, con il cambiare dei bisogni della società, della nostra professione e del proliferare delle false notizie.

"Il fiume dell'informazione è sempre più impetuoso e ci pone dei problemi ma anche delle soddisfazioni nel trasmettere nella maniera più appropriata e corretta le conquiste della scienza e della tecnologia, che negli ultimi anni si sono evolute in modo notevole", racconta Giovanni Caprara, presidente UGIS ed editorialista scientifico del Corriere della Sera.

di NADIA GRILLO

Vicepresidente vicario UGIS Unione Giornalisti Italiani Scientifici e consigliere direttivo FAST Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche

In questa sfida UGIS Unione Giornalisti Italiani Scientifici si impegna fin dalla sua nascita nel 1966, verso i colleghi dei *media*, il grande pubblico, le giovani generazioni e gli

scienziati, per trasmettere quanto la scienza faccia parte delle fondamenta della società contemporanea. Il tutto in attività come conferenze, congressi, premi giornalistici, viaggi a importanti centri di ricerca in Italia e all'estero, rapporti con le università e il mondo della ricerca. UGIS è in sinergia con enti, istituzioni, associazioni, fondazioni e con i propri organismi di categoria.

Con l'avvento dei crediti formativi obbligatori per i giornalisti, UGIS ha cominciato a collaborare sempre di più con i vari Ordini regionali dei Giornalisti incrementando progressivamente i rapporti negli anni ed essendo presente in modo capillare con molti corsi di formazione sui territori italiani su vari temi scientifici e sulla deontologia professionale, fornendo strumenti e metodologie per i colleghi non specializzati che si trovano a occuparsi di una notizia scientifica nelle proprie redazioni. Allo stesso tempo UGIS si occupa anche di formazione ai ricercatori, studenti e dottorandi delle università, per sensibilizzarli al dialogo verso l'esterno.

Di fronte al proliferare delle *fake news* la formazione continua, l'approccio multidisciplinare e la conoscenza sono assolutamente fondamentali. Lo abbiamo visto durante la Pandemia.

“Eravamo in una situazione estrema, sia da parte della ricerca sia dell’informazione: ciò poneva i giornalisti in una condizione di rischio, perché dovevano capire quali fossero i personaggi adeguati - in un territorio di specialisti che si offrivano spontaneamente - che avessero la capacità di comunicare davvero qualcosa di estremamente complicato al pubblico”, specifica Caprara; ora di fronte alle novità dell’Intelligenza Artificiale, continua, “il giornalista deve avere presente ancora di più i valori umani con cui agisce nella gestione della notizia nel suo complesso. Il giornalista scientifico è davvero un mediatore preparato in questo e può fornire supporto ai colleghi, nei contesti editoriali e nella formazione”.

APPROFONDIMENTO

Il Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti ha integrato anni fa l’art. 6 sull’informazione scientifica e sanitaria del “Testo Unico dei Doveri del giornalista”, grazie anche a indicazioni elaborate nel Manifesto di Piacenza di UGIS (in collaborazione con l’Ordine dei Giornalisti dell’Emilia-Romagna). UGIS continua la sua sinergia con l’Ordine dei Giornalisti. Dal 1° giugno 2025 è entrato in vigore il nuovo “Codice deontologico delle giornaliste e dei giornalisti”: documento agile e sintetico che raccoglie le regole essenziali che i giornalisti sono tenuti a rispettare. Il Codice aggiorna il quadro storico delle regole e delle carte e introduce nell’art. 19 delle norme sull’Intelligenza artificiale. Si è parlato di AI all’evento formativo FAST-UGIS per giornalisti e operatori sanitari “Asclepio AI - L’eredità di Asclepio: Intelligenza Artificiale e Salute per un Futuro Sostenibile” dello scorso maggio, con il patrocinio e la partecipazione dell’ente federato a UNI per l’IT, UNINFO.

Per sapere di più su:

- [UGIS](#)
- [FAST](#)
- il [Manifesto di Piacenza](#)
- la [deontologia del Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti](#)
- [Asclepio AI](#)

RUBRICA - SOLUZIONI PER IL MERCATO

Per un mercato trasparente, come il miele...

Il miele è un prodotto naturale simbolo di autenticità e purezza, legato all'ambiente e alla biodiversità, molto apprezzato per le sue proprietà nutrizionali dai consumatori di tutto il mondo.

L'Italia in virtù della sua disposizione geografica ha la più alta varietà di mieli monoflorali del mondo, il miele quindi fa parte della nostra cultura alimentare e agricola di produzione, l'apicoltura italiana è tra le più specializzate al mondo in termini di modalità di produzione e conduzione degli alveari.

di GIANCARLO QUAGLIA

Direttore tecnico scientifico miele e prodotti dell'apicoltura

Definire l'autenticità del miele è di fondamentale importanza per garantire al consumatore un prodotto puro, autentico e sano.

La standardizzazione dei controlli sia da parte delle autorità preposte che da parte privata delle aziende del settore, è fondamentale per garantire imparzialità, efficacia e trasparenza di giudizio per la definizione dell'autenticità del miele.

UNI mediante il Gruppo di Lavoro Autenticità degli alimenti della Commissione Agroalimentare, da più di 15 anni è parte attiva sia sulla scena nazionale sia internazionale per la normazione dei metodi di analisi per la determinazione dei parametri chimico fisici, la provenienza botanica del polline e - non da ultimo - dei metodi per la definizione dell'autenticità del prodotto.

Questa esigenza è fortemente sentita sia da parte delle autorità preposte al controllo sia da parte del settore: produzione, commercio e industrie invasettatrici di miele.

La recentissima norma UNI 11972 mediante l'avanzata tecnica spettroscopica della risonanza magnetica nucleare $^1\text{H-NMR}$ permette di identificare diverse tipologie di zuccheri estranei che inficiano la purezza e l'autenticità del prodotto, non rendendolo commerciabile poiché non conforme ai dettami della legislazione nazionale in vigore.

UNI inoltre è stato ed è parte attiva importante a livello europeo al CEN/TC 460 *Food Authenticity*, per la pubblicazione della norma che permette di definire l'autenticità del prodotto mediante la cromatografia liquida accoppiata alla spettrometria di massa isotopica (recepita come UNI EN 17958).

La standardizzazione mediante questi 2 metodi di analisi, porta a un importante passo verso l'imparzialità, la trasparenza dei mercati e dei controlli sia da parte pubblica sia privata, ottenendo innumerevoli vantaggi relativi alla sicurezza alimentare.

Essere riusciti a ottenere la normazione di questi 2 importanti (e attesi dal settore) metodi analitici è un risultato che mette a disposizione un valido strumento di aiuto sia per le aziende apistiche produttrici sia per l'industria del settore per garantire al consumatore un miele puro, autentico e sano.

APPROFONDIMENTO

Per saperne di più su:

- la norma [UNI 11972](#)
- un [articolo sulla norma UNI 11972](#)
- la norma [UNI EN 17958](#)

RUBRICA - DAL LOCALE AL GLOBALE

Nasi elettronici dall'Italia all'Europa

La recente norma UNI 11761 è stato il primo esempio di norma relativa alla definizione e all'impiego dei cosiddetti “nasi elettronici”. Nasce da una grande competenza che in questi anni si è sviluppata in Italia sulla spinta della crescente attenzione che la società pone sui temi della tutela dell’ambiente, della salubrità e sostenibilità del panorama industriale e manifatturiero. Il suo esempio è stato considerato così significativo da risultare uno dei pilastri della nuova normativa in sede europea, che attraverso il gruppo di lavoro CEN/TC 264/WG 41 (di cui UNI ha la segreteria e l’Italia la *convenorship*) ne sta realizzando la versione comunitaria.

di DOMENICO CIPRIANO

Ricercatore *senior* presso Ricerca sul Sistema Energetico - RSE S.p.A.- Coordinatore del gruppo di lavoro “Qualità dell’aria” della Commissione Ambiente UNI - *Convenor* dei gruppi di lavoro CEN/TC 264/WG 45 e CEN/TC 264/WG 41

Le norme di solito si scrivono per quegli “usì comuni e ripetuti” per i quali si vuole garantire l’utente finale sul livello di qualità del prodotto o servizio descritto nella norma stessa, ovvero per chiedere che i diversi operatori del settore seguano lo stesso protocollo, almeno per gli aspetti critici.

Ma a volte una norma può invece essere scritta per “dare vita a qualcosa che ancora non c’è”. È il caso di quei settori emergenti nei quali si comincia a uscire dalla pura ricerca scientifica e si prospetta un nuovo prodotto o servizio, per il quale non esiste ancora né disponibilità di metodi affermati né una reale consapevolezza nei potenziali utilizzatori sull’utilizzo e sul mercato.

E questo è il caso della norma nazionale UNI 11761, la prima norma che si è occupata dei cosiddetti IOMS (o più comunemente “nasi elettronici”) e lo ha fatto definendo: cosa si intenda per “naso elettronico”, quali sono le cose che può e che non può fare, quali sono le principali responsabilità da parte di chi lo offre sul mercato e quali i diritti di chi lo utilizza. Questa norma è fondamentale perché l’utilizzo di un “naso elettronico” può avere tali e tante diverse applicazioni (ad esempio la ricerca di odori nel campo medico, nella cosmesi, nell’inquinamento dell’aria, nella qualità dei cibi e così via) che non era possibile di fatto riassumere in una sola definizione impedendo, quindi, la possibilità di alcuna normazione in merito.

Grazie a una forte spinta data dalle crescenti richieste della società di avere un maggior rispetto dell’ambiente e della salute pubblica, è nata in Italia una forte competenza nel campo della ricerca di tali applicazioni, promossa sia da figure pubbliche sia private. Non è un mistero che l’Italia è tra i Paesi che di più hanno normato (nel senso legislativo del termine) nel campo delle emissioni odorigene e ciò ha portato a voler normare la determinazione degli odori legati agli inquinanti di origine industriale, appunto oggetto della norma UNI 11761, prima della quale - lo voglio ricordare - non esisteva praticamente nessun documento del genere.

L’esperienza nazionale è così significativa che di fatto questa norma è il riferimento utilizzato per i lavori del CEN/TC 264/WG 41 *Emissions and ambient air - Instrumental odour monitoring* e non stupisce che la segreteria di tale gruppo di lavoro sia stata assegnata a UNI. Tale gruppo di lavoro, i cui risultati sono attesi per la fine del 2026, vuole, partendo dal documento italiano, svilupparlo, andando a integrare alcuni aspetti che nel 2023 non si era potuto ancora risolvere e proponendo così una versione migliorata e comunitaria di un documento che, comunque, ha il grande merito di aver aperto una strada fino a ora mai battuta.

APPROFONDIMENTO

Per saperne di più su:

- la norma [UNI 11761](#) Emissioni e qualità dell’aria - Misurazione strumentale degli odori tramite IOMS (*Instrumental Odour Monitoring Systems*)
- [i lavori del CEN/TC 264/WG 41](#) *Emissions and ambient air - Instrumental odour monitoring*

RUBRICA - LEGGI E ISTITUZIONI

L'Utility Manager: un riconoscimento che cambia le regole del mercato

Con l'approvazione del cosiddetto “Decreto bollette”, il mercato delle utenze italiane segna un passaggio fondamentale: il riconoscimento legislativo della figura dell'*Utility Manager*. Un passo avanti importante per tutelare i consumatori, elevare la qualità dei servizi e creare un riferimento professionale chiaro. Al centro di questo cambiamento c’è anche la norma UNI 11782, che da strumento volontario diventa ora un punto fermo anche per il legislatore. Una sinergia virtuosa tra normativa tecnica e normazione cogente che apre a nuove prospettive per tutto il settore.

di FEDERICO BEVILACQUA

Presidente Assium Associazione Italiana *Utility Manager*

Il riconoscimento normativo dell'*Utility Manager* rappresenta una svolta per il mercato delle utenze in Italia. Grazie al “Decreto bollette”, questa figura professionale assume ufficialmente un ruolo strategico, non solo nella gestione efficiente dei servizi, ma anche nella promozione di trasparenza e fiducia tra fornitori e cittadini.

Elemento centrale del provvedimento è il riferimento alla norma UNI 11782, già in uso nel settore e ora valorizzata dal legislatore. Si tratta di una norma sviluppata con il contributo di esperti, associazioni e rappresentanti di categoria, che definisce le competenze, i requisiti e le responsabilità dell'*Utility Manager*. La sua integrazione in un testo di legge conferma quanto la normazione tecnica possa offrire risposte rapide e concrete ai bisogni di un mercato in evoluzione.

Per i consumatori, tutto questo si traduce in maggiore tutela. Affidarsi a un professionista riconosciuto significa contare su competenze certificate, ricevere assistenza nella lettura delle bollette, scegliere le offerte più vantaggiose e, soprattutto, agire in un quadro di chiarezza.

Dal punto di vista dei professionisti, la norma offre una legittimazione formale della propria attività. Chi opera seguendo gli *standard* UNI si distingue per serietà e preparazione, guadagnando in credibilità e autorevolezza. Il riferimento legislativo diventa anche uno stimolo alla formazione continua, contribuendo alla costruzione di un profilo professionale solido e aggiornato.

Ma il cambiamento interessa anche aziende e istituzioni. L'introduzione di uno *standard* condiviso semplifica i processi di selezione e valutazione delle competenze, migliora l'efficienza operativa e innalza il livello generale dei servizi. In un mercato così complesso e strategico, questo si traduce in benefici concreti: meno sprechi, più innovazione, più fiducia.

La sinergia tra norma tecnica e diritto, come dimostrato dal caso dell'*Utility Manager*, è un modello virtuoso. Una figura professionale ben definita, supportata da uno *standard* UNI riconosciuto anche a livello legislativo, ha il potere di trasformare un intero settore, rendendolo più giusto, efficiente e competitivo.

APPROFONDIMENTO

***Utility Manager* ed EGE: ruoli distinti, obiettivi complementari.** L'*Utility Manager* e l'Esperto in Gestione dell'Energia (EGE, secondo la norma UNI CEI 11339) operano entrambi nel campo dell'efficienza e dell'ottimizzazione dei consumi, ma con *focus* differenti. Il primo agisce in modo trasversale su tutte le utenze (energia, gas, acqua, TLC), curando contratti, forniture e trasparenza. Il secondo è invece specializzato nella diagnosi energetica e nella progettazione di interventi tecnici. Le 2 figure, se ben integrate, possono offrire un approccio completo, strategico e sinergico alla gestione delle risorse.

Per saperne di più su:

- la norma [UNI 11782](#)
- la norma [UNI CEI 11339](#)

RUBRICA - CULTURA DEL SAPERE

Edu4Standards: formare oggi i professionisti di domani

L'innovazione e la sostenibilità rappresentano oggi 2 sfide cruciali per le imprese europee, impegnate nella transizione verso un futuro più verde e competitivo. In questo contesto, gli *standard* svolgono un ruolo fondamentale come ponte tra ricerca, mercato e società, facilitando lo sviluppo di soluzioni sostenibili e innovative. Il progetto europeo *Edu4Standards*, finanziato dal programma *Horizon Europe* (GA 101135705), si inserisce proprio in questo quadro con l'obiettivo di diffondere la cultura della standardizzazione, formando le nuove generazioni di professionisti e aumentando la consapevolezza sul valore strategico degli *standard* per la crescita economica, la sostenibilità e la competitività europea.

di ADRIANO FERRARA

Project manager progetti EU - Innovazione e standardizzazione UNI

Avviato nel gennaio 2024 e guidato dal *Fraunhofer Institute for Systems and Innovation*, il progetto *Edu4Standards* mira a integrare sistematicamente l'insegnamento della standardizzazione nei programmi educativi delle università europee. Nonostante l'importanza strategica degli *standard* nella promozione di crescita economica e sviluppo sostenibile, la loro presenza nel mondo accademico è ancora limitata.

Il progetto affronta questa lacuna creando materiali didattici innovativi e promuovendo eventi specifici come gli *Academic Standardization Days*, che coinvolgono studenti, docenti e imprese per dimostrare l'importanza e l'impatto degli *standard* nei contesti economici e tecnologici europei.

Tra questi eventi, di particolare rilevanza è stato quello organizzato da UNI e Politecnico di Milano il 9 maggio scorso: *Standard, imprese ed economia circolare: costruire oggi il futuro sostenibile di domani*. L'evento ha visto la partecipazione attiva di studenti universitari, personale accademico e rappresentanti dell'industria, tra cui grandi aziende come 3M e MAPEI e piccole-medie imprese come DAMI Srl e NTT Next Technology Tecnotessile.

La testimonianza diretta delle imprese è risultata particolarmente significativa. Attraverso *case study* concreti, le aziende hanno mostrato ai partecipanti come gli *standard* possano essere un potente strumento per tradurre i risultati della ricerca in soluzioni sostenibili e competitive, capaci di rispondere agli obiettivi del *Green Deal* europeo e favorire una transizione efficace verso l'economia circolare.

Importante è stata anche la collaborazione con il progetto europeo *Bioradar*, che ha permesso di rafforzare ulteriormente l'impatto dell'iniziativa. *Bioradar* si occupa infatti di connettere innovazione e mercato nel campo della bioeconomia, illustrando chiaramente come gli *standard* rappresentino un fattore decisivo per rendere operativa e concreta la transizione verso una produzione sostenibile e innovativa.

L'evento ha anche previsto momenti interattivi, come un *workshop* dedicato all'economia circolare, e sessioni di *networking* che hanno facilitato scambi tra i partecipanti, arricchendo ulteriormente l'esperienza formativa.

Edu4Standards rappresenta dunque un esempio virtuoso di come l'educazione alla standardizzazione possa essere integrata efficacemente nei curricula accademici, formando professionisti capaci di portare l'Europa verso un futuro più sostenibile e competitivo.

APPROFONDIMENTO

Per saperne di più su:

- [*Edu4Standards*](#)
- [*Bioradar*](#)
- [*Academic Standardization Days*](#)

Il progetto *Bioradar*, di cui UNI è partner, nasce con l'obiettivo di accelerare la transizione verso un'economia basata su materiali *bio-based*, utilizzando la standardizzazione come leva strategica. Finanziato dal programma *Horizon Europe* (G.A. 101112457), *Bioradar* supporta le imprese nella validazione e nell'adozione di nuove tecnologie e materiali sostenibili, facilitando il collegamento tra ricerca, industria e mercato. Attraverso il coinvolgimento delle aziende, il progetto favorisce l'adozione di *standard* tecnici come strumenti chiave per superare le barriere di mercato e rendere le innovazioni sostenibili economicamente vantaggiose e operative su scala europea. Per approfondimenti: www.bioradar.org

RUBRICA - STORIE DI PERSONE

Dalla filosofia alla normazione

Negli ultimi anni gli *standard* e la standardizzazione sono stati parti integranti della mia attività quotidiana di ricerca e di lavoro. Riguardando indietro al percorso che mi ha portato fin qui devo ammettere che è stato tutt'altro che ordinario: mi sono infatti laureato in filosofia nel 2019, dopo 5 anni di studio alla scuola normale superiore e all'università di Pisa.

di ALESSIO TARTARO

Responsible AI Specialist

Il mio interesse principale riguardava il modo in cui i progressi tecnici e scientifici strutturano la società e il nostro modo di vivere, laureandomi con una tesi sul concetto di *tacit knowledge* (conoscenza tacita) e le sue implicazioni sul modo in cui la scienza può avere un impatto sulla società. Se ci ripenso è curioso, perché le idee di Michael Polanyi sulla conoscenza tacita affermavano il primato di tutto ciò che è implicito e che non può essere codificato in formulazioni esplicite, figurarsi in *standard* tecnici!

A ogni modo, subito dopo ho iniziato a dedicarmi ad argomenti collegati all'intelligenza artificiale. A seguito della laurea ho passato un anno alla Budapest University of Technology and Economics, dove sotto la guida di un professore poliedrico, ingegnere del software e filosofo, Mihály Héder, sono entrato per la prima volta in contatto con il mondo della standardizzazione. Facevamo ricerca sul tema della trasparenza nei sistemi di IA e della gestione delle implicazioni etiche e sociali di queste nuove tecnologie, e da lì abbiamo iniziato a guardare con interesse a norme tecniche in fase di sviluppo in quel periodo, come la *IEEE 7000 Standard Model Process for Addressing Ethical Concerns during System Design* e *7001 Standard for Transparency of Autonomous Systems*.

Prima di iniziare a partecipare alle attività dei comitati tecnici che lavorano allo sviluppo di questo tipo di standard, un altro snodo importante nel percorso è stata la mia esperienza al *Joint Research Centre* di Ispra. Lavoravo nell'Unità di *Digital Economy* che in quel periodo seguiva da vicino gli sviluppi collegati all'*AI Act*. Una parte importante di questo Regolamento è che esso fa affidamento sugli *standard* armonizzati per l'implementazione dei suoi requisiti. E così mi sono ritrovato ancora una volta ad analizzare *standard* tecnici, questa volta in fase di sviluppo in ISO/IEC JTC 1 SC 42 e CEN-CENELEC JTC1, i 2 comitati tecnici che si occupano di IA a livello internazionale ed europeo rispettivamente, e a valutare il loro allineamento con i requisiti dell'*AI Act*.

Il coinvolgimento in prima persona nel mondo della standardizzazione è arrivato con l'inizio del mio dottorato di ricerca industriale nel 2023. Grazie al supporto del mio supervisore Enrico Panai, ho avuto l'opportunità di partecipare alle attività del JTC21 in CEN-CENELEC, dove si stanno sviluppando gli standard che supporteranno l'implementazione dell'*AI Act*. Da quel momento, ho iniziato a partecipare

quotidianamente ai gruppi di lavoro, contribuendo allo sviluppo di norme sulla gestione del rischio, sulla *trustworthiness* (affidabilità), sugli impatti etici e sociali dell'intelligenza artificiale e sulle competenze necessarie per gestirli. Quelli che per me erano stati fino ad allora documenti fatti e finiti, con il loro linguaggio peculiare e la loro struttura a loro volta standardizzata, diventavano adesso il frutto di discussioni intense, di disaccordi e di compromessi, risultato di un consenso spesso faticoso da raggiungere. Tramite questi incontri, ho avuto modo di connettermi e discutere con esperti di tutto il mondo, membri di organizzazioni della società civile, rappresentanti delle più grandi imprese tecnologiche, ricercatori universitari e *policy-makers*, e di collaborare con loro per favorire l'adozione dell'intelligenza artificiale in linea con i requisiti dell'*AI Act* e i valori che esso incorpora.

Ciò che io ho dato alla normazione è davvero poco o nulla rispetto a ciò che essa ha dato a me. Partecipando ai gruppi di lavoro, ho imparato a collaborare in un ambiente internazionale, a valorizzare il dialogo come strumento cruciale per la conciliazione di interessi differenti e a lavorare per costruire consenso attorno a obiettivi condivisi. Soprattutto, la standardizzazione mi ha dato la possibilità di intrecciare il mio cammino personale e professionale con persone straordinarie. Ci tengo a menzionare in questa occasione, Enrico Panai, *Convenor* del WG4 in JTC 21 e mio supervisore di dottorato, che mi ha introdotto al mondo della normazione e mi ha guidato nel mio percorso al suo interno. Piercosma Bisconti, *editor* della norma europea *AI Trustworthiness Framework*, con il quale ho condiviso parte di questo percorso. E poi i colleghi della CT 533 in UNINFO, il presidente Mimmo Squillace, Helen Carnevale e Sara Gilio, che forniscono ogni giorno un supporto essenziale per le attività di standardizzazione. Un pensiero va infine a Renaud di Francesco, che ci ha lasciati troppo presto, e del quale conservo ottimi ricordi e preziosi consigli.

In un mondo sempre più frammentato, spero che la standardizzazione riesca a rimanere fedele al suo compito e a perseguire il suo obiettivo. Quello di connettere persone di tutto il mondo, di metterle insieme attorno a un tavolo reale o virtuale, e di offrire una piattaforma per collaborare e trovare soluzioni comuni ai problemi più urgenti del nostro tempo.

APPROFONDIMENTO

Per saperne di più su:

- [*Michael Polanyi*](#)
- [*IEEE 7000 Standard Model Process for Addressing Ethical Concerns during System Design*](#)
- [*IEEE 7001 Standard for Transparency of Autonomous Systems*](#)
- le [attività CEN-CENELEC sull'IA](#)
- le [attività ISO-IEC sull'IA](#)
- le [attività UNINFO sull'IA](#)

Per saperne di più su UNI - Ente Italiano di normazione seguici su:

Internet: www.uni.com

Linkedin: <https://www.linkedin.com/company/normeuni/posts/?feedView=all>

X: https://x.com/i/flow/login?redirect_after_login=%2FnormeUNI

Youtube: <https://www.youtube.com/channel/UCcejM-wqoKWptivQnjgmyuQ>